

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LV.1

Sallustio

LA CRISI
DELLA *NOBILITAS*
(PARTE I)



INDICE

- (<i>Bell. Iug.</i> 5)	Il perché della scelta pag. 3
- (<i>Bell. Iug.</i> 8)	Segni di crisi pag. 5
- (<i>Bell. Iug.</i> 27-28)	Cirta: il <i>casus belli</i> pag. 6
- (<i>Bell. Iug.</i> 31)	Memmio e il suo <i>j'accuse</i> pag. 9

Il perché della scelta

(*Bellum Iugurthinum*, 5)

Capitolo 5

1 *Bellum scripturus sum, quod populus Romanus cum Iugurtha rege Numidarum gessit, primum quia magnum et atrox variaque victoria fuit, dein quia tunc primum superbiae nobilitatis obviam itum est; 2 quae contentio divina et humana cuncta permiscuit eoque vecordiae processit, ut studiis civilibus bellum atque vastitas Italiae finem faceret. 3 Sed prius quam huiusce modi rei initium expedio, pauca supra repetam, quo ad cognoscendum omnia illustria magis magisque in aperto sint. 4 Bello Punico secundo, quo dux Carthaginiensium Hannibal post magnitudinem nominis Romani Italiae opes maxime attriverat, Masinissa rex Numidarum in amicitiam receptus a P. Scipione, cui postea Africano cognomen ex virtute fuit, multa et praeclara rei militaris facinora fecerat. Ob quae victis Carthaginiensibus et capto Syphace, cuius in Africa magnum atque late imperium valuit, populus Romanus, quascumque urbis et agros manu ceperat, regi dono dedit. 5 Igitur amicitia Masinissae bona atque honesta nobis permansit. Sed imperi vitaeque eius finis idem fuit. 6 Dein Micipsa filius regnum solus obtinuit Mastanabale et Gulussa fratribus morbo absumptis. 7 Is Adherbalem et Hiempsalem ex sese genuit Iugurthamque filium Mastanabalis fratris, quem Masinissa, quod ortus ex concubina erat, privatum dereliquerat, eodem cultu quo liberos suos domi habuit.*

1 Mi accingo a scrivere la guerra che il popolo romano ha combattuto contro Giugurta, re dei Numidi, per prima cosa perché è stata grande e atroce e con vittorie di sito alterno, e poi perché allora per la prima volta si procedette contro l'arroganza della nobiltà; **2** e quella contesa sconvolse ogni cosa divina ed umana e giunse a un punto tale di insensatezza che alle discordie civili posero fine la guerra e la devastazione dell'Italia intera. **3** Prima però che io dia inizio a una trattazione di tal genere, mi rifarò a pochi fatti precedenti, perché tutto sia più chiaro e più comprensibile ai fini della conoscenza. **4** Nella seconda guerra punica, in cui Annibale, comandante dei Cartaginesi, aveva logorato le risorse dell'Italia nel modo peggiore dopo la grandezza del nome romano, Masinissa, re dei Numidi, accolto in amicizia da Publio Scipione, che ebbe in seguito per il suo valore il soprannome di Africano, aveva compiuto molte e gloriose imprese di guerra. E per queste, sconfitti i Cartaginesi e catturato Siface, il cui dominio in Africa era stato grande e vasto, il popolo romano diede in dono al re tutte le città e i territori che aveva conquistato. **5** L'amicizia di Masinissa rimase pertanto utile per noi ed onorevole. Ma la fine della sua vita fu analoga a quella del suo potere. **6** In seguito il figlio Micipsa ottenne da solo il regno, essendo morti di malattia i fratelli Mastanabale e Gulussa. **7** Egli generò Adertale e Iempsale e tenne in casa con il medesimo trattamento dei suoi figli Giugurta, figlio del fratello Mastanabale, che Masinissa, poiché era nato da una concubina, aveva lasciato senza diritti.

1. Bellum: enfatizzato dalla posizione incipitaria, il vocabolo allude subito all'oggetto della trattazione, sottolineato epicamente dall'esametro che lo contraddistingue. Secondo E. Skard (*Ennius und Sallustius: eine sprachliche Untersuchung*, Oslo 1933, p. 63), si tratterebbe di una citazione del VI libro degli *Annales* di Quinto Ennio. Benché l'uso di versi nella scrittura in prosa fosse considerata cosa da evitarsi, era tuttavia diffuso l'uso di esametri (che ricordavano la poesia epica) negli *incipit* di opere di argomento storico. Ne sono un esempio gli *incipit* con andamento esametrico degli *Annales* di Tacito (*Ann.* 1,1 *urbem Romam a principio reges habuere*) e quello degli *Ab Urbe condita libri* di Livio (*facturusne operae pretium sim...*) - **scripturus sum:** la perifrastica attiva a esprimere l'intenzionalità dell'autore - **cum Iugurtha:** avversario (il *cum* ha valore di ostilità) e protagonista al tempo stesso - **primum:** avverbio, in correlazione con *dehinc*; c'è una sfumatura di significato che lo diversifica dal successivo - **variaque victoria:** ablativo di qualità, in *variatio* rispetto agli aggettivi precedenti; *magnum* allude anche alla durata (111-105), mentre *atrox* prelude a strage ed eccidi, tra cui quello di Cirta, che divenne il *casus belli* - **superbiae nobilitatis:**

affermazione programmatica, su cui si basa la storiografia politica dell'autore, tesa a dimostrare il malgoverno e la correzione di chi si arrogava la direzione dello stato - **obviam**: un'opposizione destinata a prevalere, con l'emergere sulla scena politica di Mario, *homo novus* - **itum est**: passivo impersonale.

2. quae: nesso del relativo - **contentio**: lo scontro tra *optimates* e *populares* - **divina... cuncta**: accusativi neutri plurali retti da *miscuit* - **eo... vecordiae**: l'avverbio è costruito con il genitivo partitivo e anticipa la consecutiva seguente - **studiis civilibus**: le discordie sfociate nelle guerre civili che, iniziate con Mario e Silla, si protrassero sino ai tempi della stesura dell'opera con la lotta tra Antonio e Ottaviano - **vastitas Italiae**: è il quadro desolante alla fine di un cinquantennio di lotte e lutti.

3. huiusmodi rei: locuzione perifrastica che si riferisce al *bellum* iniziale - **pauca**: aggettivo sostantivato, o attributo di un *verba* sott. - **supra**: avverbio - **repetam**: futuro indicativo - **quo... sint**: proposizione finale, la congiunzione, sostitutiva di *ut*, è giustificata dalla presenza del comparativo - **ad cognoscendum**: gerundio finale - **industria... in aperto**: disposizione chiasmica dei termini, accompagnata da *variatio*.

4. Bello Punico secundo: combattuta dal 218 al 202, apertasi con la presa di Sagunto e conclusasi con la sconfitta di Annibale a Zama; ablativo di tempo determinato - **post magnitudinem nominis Romani**: locuzione brachilogica, risolvibile in *postquam nomen Romanum magnum factum erat* o espressioni simili - **Italiae opes**: nel quindicennio che rimase nella penisola, Annibale (ma anche i Romani) ricorse spesso alla tattica di far terra bruciata per non consentire vantaggi tattici alla controparte - **Masinissa**: figlio (238 circa - 149 o 148 a. C.) del re Gaia, fu inviato dal padre nella Spagna, in aiuto ai Cartaginesi, coi quali nel 211 sconfiggeva Publio Scipione, ma fu nel 207 fra gli sconfitti di Iliipa, per opera del figlio di quello (il futuro Africano). Tornato in Africa nel 206 per rivendicarvi il regno paterno, che gli era stato usurpato, dopo aspra lotta lo perdette a opera di Siface. Si mise allora (205) in relazione coi Romani che erano sbarcati in Africa e con la propria cavalleria contribuì validamente alla sconfitta di Asdrubale e di Siface prima ai *Castra Cornelia*, poi ai Campi Magni. Ribadita la vittoria sul secondo al fiume Ampsaga (204), lo faceva prigioniero e conquistava la capitale del suo regno, Cirta. A Naraggara contribuì efficacemente alla disfatta di Annibale (202). La pace del 201 imponeva a Cartagine il riconoscimento dell'indipendenza del regno numida, e insieme la restituzione dei vastissimi territorî già possesso dei suoi avi: con l'appoggio dei Romani, Masinissa poté stabilire il proprio dominio su tutta la regione compresa fra il confine cartaginese e il Muluchat. Nel paese così ingrandito e pacificato, promosse l'attività agricola e commerciale, diffuse la cultura della fiorente comunità fenicia della costa. La penetrazione, sempre più profonda, in direzione delle ricche città della Tripolitania, realizzata con l'appoggio di Roma (che del suo valido concorso militare si era più volte giovata nelle guerre d'Oriente e soprattutto nella terza guerra macedonica), convinse infine i Cartaginesi a reagire con le armi: ma furono duramente sconfitti (150). Col pretesto della violazione da parte di Cartagine dei patti del 201, che imponevano ai vinti di non far guerra al re di Numidia, Roma intervenne allora nel conflitto, dando così inizio alla terza guerra punica (149): questa poneva però fine al sogno di dominio africano di sovrano numida - **in amicitiam**: esemplare sotto questo profilo la conclusione del *De republica* ciceroniano (il c.d. *Somnium Scipionis*) - **quoi**: arcaico per *cui* - **Africano**: dativo, concordato con *quoi*; poteva esprimersi anche al nominativo, concordato con *cognomen* - **ex virtute**: l'appellativo onorifico, abituale in epoca imperiale, voleva testimoniare il valore (*virtus*) di colui al quale era attribuito - **facinora fecerat**: nesso allitterante e relativa *figura ethymologica* - **ob quae**: complemento di causa - **capto Syphace**: ablativo assoluto con valore temporale, come il precedente. Re dei Massesili, agli inizi della seconda guerra punica venne in conflitto con Cartagine, stringendo anche rapporti con Roma. Successivamente, però, si riavvicinò ai Cartaginesi, sia perché questi gli avevano consentito di allargare il suo dominio a spese della vicina tribù dei Massili (205), sia perché gli venne concessa in sposa la figlia di Asdrubale, Sofonisba. In conseguenza di ciò, fu, al tempo dello sbarco di Scipione in Africa (202), fedele alleato di Cartagine. Sconfitto ai Campi Magni, poi inseguito e nuovamente battuto da Lelio e Masinissa, cadde prigioniero e fu trascinato a Roma, dove è incerto se sia morto prima o dopo il trionfo di Scipione. Nel suo regno, che corrispose all'incirca all'odierna Algeria, aveva introdotto una sorta di ellenizzazione: tra l'altro si cinse di diadema e batté, per primo, moneta con la propria effigie - **magnum atque late**: esempio di *variatio*; il primo allude alla potenza, il secondo all'estensione - **manu ceperat**: durante le operazioni militari contro Cartagine; l'ablativo strumentale si riferisce a conquiste fatte sul campo, non assegnate a seguito del trattato di pace - **rgi dono**: costruzione del c.d. 'doppio dativo'.

5. bona atque onesta: il primo termine è riferito a *nobis*, il secondo a Masinissa - **imperi vitaeque**: la scomparsa del fedele alleato coincide con l'inesorabile decadenza del regno numida di fronte alla crescente potenza di Roma, non più vincolata da sentimenti di riconoscenza verso il successore, per il quale si prospetta un futuro da re-cliente.

6. solus: predicativo di *obtinuit*; il motivo è spiegato subito dopo. Alla morte di Masinissa infatti, Scipione Emiliano, impegnato in Africa nell'assedio di Cartagine, aveva diviso il regno tra i fratelli - **Mastanabale**: divenne coreggente con i propri fratelli, Gulussa e Micipsa. Uomo di cultura, gli fu affidata la cura delle questioni giuridiche dello stato. Morì pochi anni dopo, di morte naturale, lasciando due figli, Gauda e Giugurta - **Gulussa**: era il secondo figlio del sovrano numida; soggetti dell'ablativo assoluto con valore causale - **morbo absumptis**: precisazione non inutile, viste le varie possibilità di morte in presenza di ambizioni precise, come avverrà tra Giugurta e i suoi cugini.

7. Is: Micipsa - **ex sese**: ablativo di origine come il seguente *ex concubina*, con forma raddoppiata del pronome personale; precisazione necessaria per distinguere la successiva adozione del nipote - **fratris**: apposizione di *Mastanabalis* - **quod**: congiunzione causale, regge *ortus erat* - **privatum**: predicativo, allude all'estromissione dai diritti di successione al trono - **eodem cultu**: ablativo modale - **liberos suos**: Aderbale e Iempsale - **domi**: locativo.

Segni di crisi

(*Bellum Iugurthinum*, 8)

Capitolo 8

1 *Ea tempestate in exercitu nostro fuere complures novi atque nobiles, quibus divitiae bono honestoque potiores erant, factiosi domi, potentes apud socios, clari magis quam honesti, qui Iugurthae non mediocrem animum pollicitando accendebant, si Micipsa rex occidisset, fore uti solus imperi Numidiae potiretur: in ipso maxumam virtutem, Romae omnia venalia esse.* **2** *Sed postquam, Numantia deleta, P. Scipio dimittere auxilia et ipse reverti domum decrevit, donatum atque laudatum magnifice pro contione Iugurtham in praetorium abduxit ibique secreto monuit, ut potius publice quam privatim amicitiam populi Romani coleret neu quibus largiri insuesceret: periculose a paucis emi quod multorum esset. Si permanere vellet in suis artibus, ultro illi et gloriam et regnum venturum; sin properantius pergeret, suamet ipsum pecunia praecipitem casurum.*

1 In quel frangente ci furono nel nostro esercito parecchi uomini nuovi e nobili, per i quali le ricchezze erano più importanti del bene e dell'onestà, intriganti in patria, influenti presso gli alleati, conosciuti più che onorati, che eccitavano l'animo tutt'altro che mediocre di Giugurta promettendogli che, se fosse morto il re Micipsa, si sarebbe impadronito da solo del regno di Numidia; c'erano in lui grandissime capacità e a Roma tutto era in vendita. **2** Ma dopo che, distrutta Numanzia, Publio Scipione decise di congedare i reparti ausiliari e di tornare lui stesso in patria, dopo aver colmato di doni ed elogiato splendidamente Giugurta davanti all'assemblea dei soldati, lo condusse nella tenda del comando e lì in segreto lo ammonì a coltivare l'amicizia del popolo romano pubblicamente piuttosto che privatamente e a non abituarsi a concedere favori a qualcuno; si compra a rischio da pochi quello che è di molti. Se voleva persistere nelle sue qualità, la gloria e il regno gli sarebbero toccati da sé, se invece avesse agito troppo in fretta sarebbe finito in rovina proprio a motivo del suo denaro.

Nel capitolo precedente Sallustio ha narrato come Micipsa, preoccupato per l'intraprendenza e le qualità messe in mostra dal nipote, lo aveva inviato in Spagna, all'assedio di Numanzia, come comandante del contingente numida, sperando in una sua valorosa 'dipartita'. Era accaduto invece tutto l'opposto e il giovane si era acquistato fama e gloria, entrando nella ristretta cerchia degli amici e collaboratori di Scipione.

1. Ea tempestate: ablativo di tempo determinato; il riferimento è all'assedio di Numanzia, durato quindici mesi e conclusosi nel 133 con la distruzione della città e la 'pacificazione' forzata della Spagna - **fuere:** = *fuere* - **novi atque nobiles:** sott. *homines*; nella locuzione si contrappone lo *status* sociale di questi faccendieri della politica, accomunati però disinvoltamente dall'ambizione della scalata al potere - **quibus:** *dativus commodi* - **bono honestoque:** ablativi del secondo termine di paragone; neutri sostantivati - **factiosi:** nel senso che si avvalevano della *factio* per le loro ambizioni personali - **domi:** locativo, contrapposto ad *apud socios* - **quam honesti:** secondo termine di paragone; il vocabolo richiama intenzionalmente l'espressione precedente - **non mediocrem:** esempio di litote - **pollicitando:** frequentativo di *polliceor*; denota l'insistenza dei *factiosi*, che pensano di aver individuato nei desideri di Giugurta la via per realizzare le loro ambizioni - **si... occidisset:** protasi della possibilità, quasi a lasciar intendere che ci sono molti modi per morire... - **solus:** senza cioè l'ingombrante presenza dei cugini Aderbale e Iempsale - **imperii:** genitivo retto da *potiretur*, solitamente costruito con l'ablativo - **in ipso:** variante del dativo di possesso - **maxumam virtutem:** sott. *esse*; l'infinitiva dipende da un *verbum dicendi* sottinteso - **Romae:** locativo - **omnia venalia:** giudizio severo dello storico, che imputa il tutto alla *nobilitas*.

2. Numantia deleta: ablativo assoluto con valore causale. Dopo quasi un anno di assedio i numantini, ridotti alla fame, cercarono un abboccamento con Scipione, ma, saputo che questi non avrebbe accettato altro che una resa incondizionata, i pochi uomini in condizione di combattere preferirono gettarsi in un ultimo, disperato assalto contro le fortificazioni romane. Il fallimento della sortita spinse i superstiti, secondo la leggenda, a bruciare la città e a gettarsi fra le fiamme - **P. Scipio:** Publio Cornelio Scipione Emiliano, detto anche Africano Minore (185-129). Nel 147 a.C. raggiunse la carica di console, condusse la guerra contro Cartagine e, dopo un assedio durato tre anni, la sconfisse e la rase al suolo nel 146 a.C. Successivamente riuscì ad ottenere un secondo consolato durante il quale sconfisse i Celtiberi

in Spagna distruggendo la città di Numanzia nel 133 a.C. - **auxilia**: i contingenti inviati dagli alleati, tra cui, appunto, i reparti di fanteria e cavalleria al comando di Giugurta - **revorti**: arcaismo per *reverti* - **domum**: moto a luogo, in nesso allitterante con il predicato seguente - **donatum**: participio congiunto come il successivo *laudatum*. Si ricordi che *dono* può avere regolare costruzione personale al passivo (*donari ab aliquo aliqua re*) - **pro contione**: l'assemblea dei soldati - **in praetorium**: la tenda del comandante, denominato anticamente *praetor* - **secreto**: al riparo da occhi e orecchie indiscreti, per i quali doveva bastare il pubblico elogio avvenuto davanti alla *contio* - **publice... privatim**: ossia per fini di pubblica utilità e non per interessi personali. A Scipione non erano quindi sfuggiti gli abboccamenti di Giugurta con i *factiosi* - **neu**: coordinata negativa alla precedente - **quibus**: per *aliquibus*, indefinito, regolare in presenza di *neu* - **emi**: infinito passivo, con valore impersonale - **quod**: = *id quod* - **multorum**: genitivo di possesso, come dicesse *universi populi Romani* - **si... vellet**: protasi della possibilità, di un periodo ipotetico dipendente, la cui apodosi è *venturum (esse)* - **in suis artibus**: le qualità positive che lo hanno segnalato agli occhi di Scipione - **ultra**: senza sforzo e senza rischi quindi - **properantius**: comparativo avverbiale, con valor assoluto, in allitterazione con il predicato - **suamet... pecunia**: ablativo di causa; il possessivo rafforzato ha una sfumatura ironica - **praecipitem**: predicativo - **casurum**: sott. *esse*. Il parallelismo dei due concetti viene rafforzato dall'omeoteleuto dei due predicati finali.

Cirta: il *casus belli*

(*Bellum Iugurthinum*, 27-28)

Capitolo 27

1 *Quod postquam Romae cognitum est et res in senatu agitari coepta, idem illi ministri regis interpellando ac saepe gratia, interdum iurgiis trahendo tempus atrocitatem facti leniebant.* **2** *Ac ni C. Memmius tribunus plebis designatus, vir acer et infestus potentiae nobilitatis, populum Romanum edocuisset id agi, ut per paucos factiosos Iugurthae scelus condonaretur, profecto omnis invidia prolatis consultationibus dilapsa foret: tanta vis gratiae atque pecuniae regis erat.* **3** *Sed ubi senatus delicti conscientia populum timet, lege Sempronia provinciae futuris consulibus Numidia atque Italia decretae; consules declarati P. Scipio Nasica, L. Bestia Calpurnius; Calpurnio Numidia, Scipioni Italia obvenit. Deinde exercitus, qui in Africam portaretur, scribitur; stipendium aliaque, quae bello usui forent, decernuntur.*

1 Ma dopo che quel fatto fu conosciuto a Roma e si cominciò a discutere la cosa in senato, quegli stessi servitori del re interrompendo la discussione e, spesso con la loro influenza talvolta con le polemiche, tirando in lungo, cercavano di attenuare la gravità del fatto. **2** E se Caio Memmio, tribuno della plebe designato, uomo deciso e ostile alla prepotenza dei nobili, non avesse informato il popolo romano che di questo si trattava, di condonare il crimine di Giugurta per mezzo di pochi faziosi, senza dubbio con il dilazionare le consultazioni tutta l'odiosità sarebbe svanita: così grande era la forza dell'influenza e del denaro del re. **3** Ma poiché il senato, per la consapevolezza del crimine, comincia a temere il popolo, in base alla legge Sempronia vennero assegnate come province ai futuri consoli la Numidia e l'Italia; furono eletti consoli Publio Scipione Nasica e Lucio Calpurnio Bestia; a Calpurnio toccò in sorte la Numidia, a Scipione l'Italia. Si arruola quindi un esercito da trasportare in Africa; si decidono la paga e le altre cose che erano necessarie per la guerra.

Nella città africana di Cirta, dove si è rinchiuso Aderbale assediato da Giugurta, i mercanti italici, bloccati anch'essi in città e fiduciosi nell'invulnerabilità del nome romano, riescono alla fine a convincerlo alla resa, a patto che tutti abbiano salva la vita. Dopo aver messo a morte tra i tormenti il cugino, il sovrano numida ordina il massacro di tutti gli abitanti maschi, senza distinzione di razza o ceto.

1. Quod: nesso del relativo; il riferimento è all'eccidio indiscriminato di Cirta (26,3: *omnis puberes Numidas atque negotiatores promiscue, uti quisque armatus obvius fuerat, interficit*) - **Romae**: locativo - **cognitum est**: passivo impersonale - **agitari**: frequentativo di *ago*; "Sallustio fa larghissimo uso dei verbi frequentativi, come in generale gli scrittori arcaici, e li adopera spesso nel medesimo significato dei verbi semplici dai quali essi derivano. Per *agitare*

egli ha una simpatia particolare: s'incontra questo verbo più di cinquanta volte nella sua opera. Qui è equivalente di *agere*' (Malcovati) - **coepta**: sott. *est*; regolare costruzione personale al passivo di questo servile, come pure del contrario *desino* - **ministri regis**: sprezzante allusione ai senatori conniventi con il sovrano numida - **interpellando**: gerundio ablativo, con valore strumentale, come pure il seguente *trahundo* (arcaico per *trahendo*) - **gratia**: qui è l'influenza personale che, quando non è più sufficiente, lascia il posto alla contestazione ingiuriosa (*iurgis*) - **leniebant**: chiaro il valore conativo dell'imperfetto.

2. C. Memmius: tribuno della plebe nel 111, pretore nel 104 morì assassinato nel 100 per ordine di Saturnino mentre aspirava al consolato - **designatus**: sarebbe cioè entrato in carica l'anno successivo; le elezioni si tenevano infatti a metà estate e i magistrati eletti, detti appunto *designati*, entravano poi in carica con l'inizio del nuovo anno - **acer**: esprime la desisione e la risolutezza del suo carattere - **nobilitatis**: l'astratto per il concreto - **edocuisset**: protasi dell'irrealità; il composto indica un'informazione esaustiva, così che l'assemblea popolare possa rendersi conto appieno delle trame dei senatori corrotti dall'oro di Giugurta - **id**: ha valore prolettico, anticipando *ut... condonaretur* - **per... factiosos**: complemento di mezzo, così espresso trattandosi di nomi di persona; per *factiosos* cfr. *supra* 8,1 e nota relativa - **scelus**: l'eccidio di Cirta - **prolatandis consultationibus**: ablativo del gerundivo, con valore strumentale; è il nostro 'insabbiare' - **foret**: = *eset*; *dilapsa foret* è l'apodosi del periodo ipotetico - **tanta... erat**: l'espressione costituisce quello che in retorica si chiama epifonema, che consiste nel riassumere un discorso con una frase enfatica e solenne, posta generalmente alla fine.

3. ubi: qui con una sfumatura causale - **conscientia**: ablativo di causa - **timet**: il presente conferisce maggiore immediatezza all'azione ed ha valore ingressivo - **lege Sempronia**: plebiscito col quale Caio Gracco tribuno nel 123-122 a.C. stabiliva che il senato decidesse in anticipo quali erano le province consolari, ossia affidate a ex-consoli, prima che i nuovi consoli fossero eletti dai comizi; i tribuni non potevano porre il veto; il popolo ha però il diritto di decidere la creazione di nuove province consolari: *tu provincias consularis, quas C. Gracchus, qui unus maxime popularis fuit, non modo non abstulit a senatu, sed etiam ut necesse esset quotannis constitui per senatum lege sanxit, eas lege Sempronia per senatum decretas rescidisti* (Cic. *De domo* 9,24). Una volta fatta questa designazione i consoli avrebbero dovuto scegliere di comune accordo, oppure tirare a sorte e quindi recarsi ognuno nella sua provincia - **decretae**: come per il seg. *declarati* è sott. *sunt* - **P. Scipio Nasica**: Publio Cornelio Scipione Nasica Serapione, omonimo del padre, pontefice massimo, che nel 133 guidò la repressione contro suo cugino Tiberio Gracco, che venne ucciso negli scontri. Morirà durante il suo consolato - **L. Bestia Calpurnius**: tribuno nel 121, si era acquistato le simpatie della *nobilitas* per aver fatto tornare dall'esilio Popilio Lena, bandito da Caio Gracco. Si lascerà corrompere da Giugurta, stipulando con lui una pace disonorevole, che sarà sconfessata dal senato e dal popolo - **obvenit**: tecnicismo, allude all'esito del sorteggio - **qui... portaretur**: relativa impropria, con valore finale - **bello usui**: costruzione del c.d. 'doppio dativo'.

Capitolo 28

1 *At Iugurtha contra spem nuntio accepto, quippe cui Romae omnia venire in animo haeserat, filium et cum eo duos familiaris ad senatum legatos mittit iisque uti illis, quos Hiempsale interfecto miserat, praecipit, omnis mortalis pecunia aggrediantur.* **2** *Qui postquam Romam adventabant, senatus a Bestia consultus est, placeretne legatos Iugurthae recipi moenibus, iique decrevere, nisi regnum ipsumque deditum venissent, uti in diebus proximis decem Italia decederent.* **3** *Consul Numidis ex senatus decreto nuntiari iubet. Ita infectis rebus illi domum discedunt.* **4** *Interim Calpurnius parato exercitu legat sibi homines nobilis factiosos, quorum auctoritate quae deliquisset munita fore sperabat. In quis fuit Scaurus, cuius de natura et habitu supra memoravimus.* **5** *Nam in consule nostro multae bonaeque artes et animi et corporis erant, quas omnis avaritia praepediebat: patiens laborum, acri ingenio, satis providens, belli*

1 Ma Giugurta, appresa la notizia contro la sua speranza, poiché gli era rimasto impresso nell'animo che a Roma ogni cosa era in vendita, manda come ambasciatori al senato il figlio e con lui due amici e dà loro incarico, come a quelli che aveva mandato dopo aver fatto uccidere Iempsale, di corrompere ogni uomo con il denaro. **2** E dopo che essi giungevano a Roma, il senato fu interpellato da Bestia se era del parere che gli ambasciatori di Giugurta venissero ricevuti dentro le mura, ed essi stabilirono che, se non erano venuti per consegnare il regno e lo stesso re, si allontanassero dall'Italia entro i prossimi dieci giorni. **3** Il console dà ordine di riferirlo ai Numidi sulla base del decreto del senato. Così quelli, senza aver concluso nulla, ritornano in patria. **4** Nel frattempo Calpurnio, preparato l'esercito, prende come luogotenenti per sé dei nobili faziosi, dall'autorità dei quali sperava sarebbero state tutelate le irregolarità che

haud ignarus, firmissimus contra pericula et invidias. Sed legiones per Italiam Regium atque inde Siciliam, porro ex Sicilia in Africam transvectae. 6 Igitur Calpurnius initio paratis com meatibus acriter Numidiam ingressus est, multosque mortalis et urbis aliquot pugnando cepit.

avesse commesso. E tra di loro c'era Scauro, di cui abbiamo ricordato prima l'indole e i costumi. **5** Nel nostro console infatti c'erano molte e buone qualità di animo e di corpo, ma l'avidità le ostacolava; tollerante delle fatiche, di intelligenza pronta, abbastanza prudente, non inesperto di guerra, fermissimo contro pericoli e insidie. Le legioni furono quindi trasferite attraverso l'Italia a Reggio e da lì in Sicilia, poi dalla Sicilia in Africa. **6** Calpurnio dunque, dopo aver all'inizio predisposto i rifornimenti, penetrò decisamente in Numidia, e combattendo catturò molti uomini e città.

1. contra spem: 'inaspettata' gli giunge la notizia dei preparativi militari romani per le motivazioni addotte subito dopo - **nuntio accepto:** ablativo assoluto con valore temporale - **quippe:** introduce una causa reale e denota l'intima convinzione del sovrano numida - **Romae:** consueto locativo - **venire:** da *veneo*, usato come regolare passivo di *vendo*; predicato dell'infinitiva, il cui soggetto è *omnia*. Il concetto è già stato esposto *supra* 8,1 - **haeserat:** il verbo suggerisce l'immagine di una convinzione profonda, radicata nell'animo del re, perché suffragata da precedenti riscontri positivi - **cum eo:** ablativo di compagnia - **legatos:** predicativo - **uti illis:** di questi ambasciatori Sallustio ha fatto cenno a 13,5 dicendo *cum auro et argento multo Romam legatos mittit* e narrando dello spettacoloso mutamento di opinione nei confronti di Giugurta dopo la capillare manovra di corruzione posta in atto - **Hiempsale:** il più giovane dei figli di Micipsa, trucidato e decapitato per ordine del cugino - **pecunia:** ablativo strumentale - **aggrediantur:** a suo modo Giugurta si considera già in guerra con Roma, ma crede di poterla sconfiggere con la sola arma della corruzione.

2. Qui: abituale nesso del relativo - **adventabant:** frequentativo, indica la sollecitudine degli inviati - **a Bestia:** la richiesta di una decisione viene correttamente demandata dal console all'assemblea senatoria, di cui si richiede il parere - **placere tne:** interrogativa indiretta; il verbo è un tecnicismo del linguaggio deliberativo - **moenibus:** consentire cioè il loro ingresso in città e l'audizione nella curia - **ii que:** concordato *ad sensum* con il prec. *senatus* - **decrevere:** = *decreverunt*; è la conseguenza del *placet* - **nisi... venissent:** protasi della possibilità, con apodosi (*decederent*) dipendente - **regnum ipsumque:** la Numidia e lo stesso Giugurta - **deditum:** è un supino attivo, con valore finale - **uti:** = *ut*, dichiarativa - **Italia:** ablativo di allontanamento.

3. Numidis: il figlio e gli amici di Giugurta - **nuntiarum:** sott. *haec*; regolare l'uso del passivo in assenza della persona cui si impartisce l'ordine (*iubet*) - **infectis rebus:** ablativo assoluto - **domum:** moto a luogo.

4. Calpurnius: ennesima *variatio* nella designazione del personaggio: *Bestia* (§ 2), *consul* (§ 3) ed ora il gentilizio - **parato exercitu:** ablativo assoluto con valore temporale - **legat sibi:** come dicesse *legatos sibi adsciscit*, nel senso di procedere alla nomina dei suoi luogotenenti - **nobiles factiosos:** cfr. *supra* 8,1 - **auctoritate:** questa deriva loro dalla *nobilitas* - **quae deliquisset:** nonostante le positive qualità che Sallustio riconosce subito dopo al console, qui allude già alla sua intenzione di ricavarne un tornaconto personale, lecito o no, nel rapporto con il sovrano numida - **fore:** lo stesso che *futura esse*.

5. In quis: = *in quibus* - **Scaurus:** Marco Emilio Scauro; pretore nel 120 a.C., console nel 115, censore nel 109 e *princeps senatus*. Nel 115 celebrò il trionfo sui Carni (*de Galleis Karneis*) e domò i Taurisci; nel 111 accompagnò la spedizione del console Lucio Calpurnio Bestia contro Giugurta, re di Numidia, conclusasi con un trattato su cui gravavano sospetti di corruzione. Durante la sua censura si occupò della ricostruzione del ponte Milvio a Roma e della costruzione di una via che da lui prese il nome (via *Emilia Scauri* - anno 109); la via raggiungeva *Vada Sabatia* l'odierna Vado Ligure, presso Savona, partendo da *Luna* (Luni) - **quoque:** = *cuius* - **supra memoravimus:** cfr. 13,4: *homo nobilis, impiger, factiosus, avidus potentiae honoris, divitiarum; ceterum vitia sua callide occultans* - **in consule nostro:** sempre Calpurnio Bestia - **quas omnis:** nesso del relativo con valore avverativo: *sed eas omnes* - **patiens... invidias:** le qualità sono elencate secondo un'articolata *variatio*, che non rifugge dall'uso di figure retoriche (chiasmo: *patiens laborum... satis providens*; litote: *haud ignarus*), culminanti in una *klimax* dai componenti progressivamente sempre più ampi.

6. Sed: non tanto avversativo quanto una ripresa del racconto dopo l'inciso sulle qualità del console - **per Italiam:** il trasferimento fino a Reggio avviene quindi via terra, prima lungo la via Appia e poi lungo la via Popilia, che da Capua portava a Reggio - **Regium:** moto a luogo. Colonia calcidese fondata nell'VIII secolo, stabile possedimento romano dopo la sconfitta di Pirro - **Siciliam:** l'omissione della preposizione si spiega con l'attrazione del toponimo precedente; in effetti subito dopo si nota regolarmente *ex Sicilia n Africam* - **transvectae:** sott. *sunt*.

7. Igitur: non posposto come da regola secondo l'uso di Sallustio - **paratis com meatibus:** tra le sue doti Sallustio ha detto *haud belli ignarus* (*supra* § 5) - **multosque... aliquot:** chiasmo, il primo in nesso allitterante - **pugnando:** ablativo del gerundio, con valore strumentale.

Memmio e il suo *j'accuse*

(*Bellum Iugurthinum*, 31)

Capitolo 31

1 “*Multa me dehortantur a vobis, Quirites, ni studium rei publicae omnia superet: opes factionis, vestra patientia, ius nullum, ac maxime quod innocentiae plus periculi quam honoris est.* **2** *Nam illa quidem piget dicere, his annis quindecim quam ludibrio fueritis superbiae paucorum, quam foede quamque inulti perierint vestri defensores, ut vobis animus ab ignavia atque socordia corruptus sit, qui ne nunc quidem obnoxii inimicis exurgitis atque etiam nunc timetis eos, quibus decet terrori esse.* **3** *Sed quamquam haec talia sunt, tamen obviam ire factionis potentiae animus subigit.* **4** *Certe ego libertatem, quae mihi a parente meo tradita est, experiar. Verum id frustra an ob rem faciam, in vestra manu situm est, Quirites.* **5** *Neque ego vos hortor, quod saepe maiores vestri fecere, uti contra iniurias armati eatis. Nihil vi, nihil secessione opus est; necesse est suomet ipsi more praecipites eant.* **6** *Occiso Ti. Graccho, quem regnum parare aiebant, in plebem Romanam quaestiones habitae sunt;* **7** *post C. Gracchi et C. Fulvi caedem item vestri ordinis multi mortales in carcere necati sunt: utriusque cladis non lex, verum libido eorum finem fecit.* **8** *Sed sane fuerit regni paratio plebi sua restituere; quicquid sine sanguine civium ulcisci nequitur, iure factum sit.* **9** *Superioribus annis taciti indignabamini aerarium expilari, reges et populos liberos paucis nobilibus vectigal pendere, penes eosdem et summam gloriam et maximas divitias esse. Tamen haec talia facinora impune suscepisse parum habuere, itaque postremo leges, maiestas vestra, divina et humana omnia hostibus tradita sunt.* **10** *Neque eos qui ea fecere pudet aut paenitet, sed incedunt per ora vestra magnifici, sacerdotia et consulatus, pars triumphos suos ostentantes; proinde quasi ea honori, non praedae habeant.* **11** *Servi aere parati iniusta imperia dominorum non perferunt; vos, Quirites, in imperio nati aequo animo servitutem toleratis? At qui sunt ii, qui rem publicam occupavere?* **12** *Homines sceleratissimi, cruen-*

1 “Molti motivi mi distoglierebbero da voi, o Quiriti, se l’amore per lo stato non superasse ogni cosa; le risorse del partito nobile, la vostra rassegnazione, l’assenza di diritto, e soprattutto il fatto che l’innocenza comporta più pericolo che onore. **2** Rincesce infatti senza dubbio dire queste cose, quanto in questi quindici anni siate stati oggetto di scherno per l’arroganza di pochi, quanto vergognosamente e quanto invendicati siano morti i vostri difensori, quanto il vostro animo sia stato corrotto dall’ignavia e dalla pigrizia, voi che neppure ora, mentre i nemici sono alla vostra mercé, vi ribellate ed avete ancora paura di coloro a cui converrebbe che voi foste motivo di terrore. **3** Ma sebbene questi fatti siano così, tuttavia l’animo mi spinge a contrastare la prepotenza del partito nobile. **4** Io certamente sperimenterò la libertà che mi è stata trasmessa da mio padre. Ma, o Quiriti, se io farò questo con successo è nelle vostre mani. **5** E io non vi esorto, cosa che i vostri antenati hanno fatto spesso, a procedere armati contro le offese. Non c’è per nulla bisogno di violenza, per nulla di secessione; è necessario che essi precipitino proprio per la loro condotta. **6** Ucciso Tiberio Gracco, che dicevano aspirasse alla monarchia, si tennero dei processi contro la plebe di Roma; **7** parimenti dopo l’assassinio di Caio Gracco e Caio Fulvio molti uomini del vostro partito furono uccisi in carcere; ad entrambe le stragi pose fine non la legge ma il loro capriccio. **8** sia pure stato un complottare per la monarchia il restituire alla plebe i suoi diritti; sia stato fatto a buon diritto tutto quello che non si può rivendicare con il sangue dei cittadini. **9** Negli anni precedenti vi indignavate in silenzio che venisse depredato l’erario, che re e popoli liberi pagassero i tributi a pochi nobili, che presso di loro ci fossero sia grandissima gloria sia immense ricchezze. **10** E quelli che hanno fatto queste cose non si vergognano o si pentono, ma incedono maestosi davanti al vostro sguardo, ostentando sacerdozi e consolati, e parte i

tis manibus, immani avaritia, nocentissimi et idem superbissimi, quibus fides decus pietas, postremo honesta atque inhonesta omnia quaestui sunt. 13 Pars eorum occidisse tribunos plebis, alii quaestiones iniustas, plerique caedem in vos fecisse pro munimento habent. 14 Ita quam quisque pessime fecit, tam maxime tutus est. Metum ab scelere suo ad ignaviam vestram transtulere, quos omnis eadem cupere, eadem odisse, eadem metuere in unum coegit. 15 Sed haec inter bonos amicitia, inter malos factio est. 16 Quod si tam vos libertatis curam haberetis, quam illi ad dominationem accensi sunt, profecto neque res publica sicuti nunc vastaretur et beneficia vestra penes optimos, non audacissimos forent. 17 Maiores vestri parandi iuris et maiestatis constituendae gratia bis per secessionem armati Aventinum occupavere; vos pro libertate, quam ab illis accepistis, nonne summa ope nitimini? Atque eo vehementius, quo maius dedecus est parta amittere quam omnino non paravisse. 18 Dicet aliquis “quid igitur censes?” Vindicandum in eos, qui hosti prodidere rem publicam, non manu neque vi, quod magis vos fecisse quam illis accidisse indignum est, verum quaestionibus et indicio ipsius Iugurthae. 19 Qui si dediticius est, profecto iussis vestris oboediens erit; sin ea contemnit, scilicet existimabitis, qualis illa pax aut deditio sit, ex qua ad Iugurtham scelerum impunitas, ad paucos potentis maximae divitiae, ad rem publicam damna atque dedecora pervenerint; 20 nisi forte nondum etiam vos dominationis eorum satietas tenet et illa quam haec tempora magis placent, cum regna provinciae leges iura iudicia bella atque paces, postremo divina et humana omnia penes paucos erant; vos autem, hoc est populus Romanus, invicti ab hostibus, imperatores omnium gentium, satis habebatis animam retinere. Nam servitutem quidem quis vestrum recusare audebat? 21 Atque ego tametsi viro flagitiosissimum existimo impune iniuriam accepisse, tamen vos hominibus sceleratissimis ignoscere, quoniam cives sunt, aequo animo paterer, ni misericordia in perniciem casura esset. 22 Nam et illis, quantum importunitatis habent, parum est impune male fecisse, nisi deinde faciendi licentia eripitur, et vobis aeterna sollicitudo remanebit, cum intellegitis

loro trionfi; proprio come se li avessero per onore e non come bottino. **11** Gli schiavi, comprati per denaro, non sopportano i comandi ingiusti dei padroni; voi, o Quiriti, nati in un impero, sopportate di buon animo la schiavitù? Ma chi sono questi che hanno occupato lo stato? **12** Uomini scelleratissimi, dalle mani insanguinate, di un'avidità enorme, estremamente dannosi e per di più molto arroganti, per i quali lealtà onore devozione e da ultimo ogni cosa onesta e disonesta sono motivo di guadagno. **13** Una parte di loro ha come protezione l'aver ucciso dei tribuni della plebe, altri i processi ingiusti, la maggior parte l'aver fatto delle stragi contro di voi. **14** Così quanto più uno ha agito nel modo peggiore, tanto più è sicuro. Hanno trasferito il timore dai loro crimini alla vostra inerzia, tutti loro che il desiderare le stesse cose, l'odiare le stesse cose, il temere le stesse cose ha riunito insieme. **15** Ma questa tra gli onesti è amicizia, tra i malvagi fazione. **16** Che se voi vi destate cura della libertà tanto quanto essi sono spinti verso il potere, certamente lo stato non sarebbe depredato come ora e le vostre cariche sarebbero in mano ai migliori, non ai più spregiudicati. **17** I vostri antenati hanno occupato in armi due volte l'Aventino per ottenere i diritti e provvedere alla loro dignità; e voi per la libertà, che avete ricevuto da loro, non vi impegnerete forse con tutti i mezzi? E con tanta più decisione quanto più grave disonore è il perdere le cose ottenute del non averle mai assolutamente procurate. **18** Qualcuno dirà: “che cosa proponi dunque?” Che si deve procedere contro coloro che hanno consegnato lo stato al nemico, non con le armi né con la violenza, perché sarebbe cosa indegna che voi l'abbiate fatto più che sia accaduto a loro, ma con i processi e le rivelazioni dello stesso Giugurta. **19** E se egli si è arreso, sarà senza dubbio obbediente ai vostri ordini; se invece li disprezza, considererete naturalmente quale sia quella pace o resa, da cui è venuta a Giugurta l'impunità dei suoi crimini e a pochi potenti grandissime ricchezze, allo stato danno e disonore. **20** Se per caso non vi prende ancora anche il disgusto per il loro potere e vi piacciono di più quei tempi di questi, quando regni, province, leggi, diritti, processi, guerre e paci, insomma ogni cosa divina

aut serviendum esse aut per manus libertatem retinendam. 23 Nam fidei quidem aut concordiae quae spes est? Dominari illi volunt, vos liberi esse; facere illi iniurias, vos prohibere; postremo sociis nostris veluti hostibus, hostibus pro sociis utuntur. 24 Potestne in tam diversis mentibus pax aut amicitia esse? quare moneo hortorque vos, ne tantum scelus impunitum omittatis. 25 Non peculatus aerari factus est neque per vim socii ereptae pecuniae, quae quamquam gravia sunt, tamen consuetudine iam pro nihilo habentur; hosti acerrimo prodita senatus auctoritas, proditum imperium vestrum est; domi militiaeque res publica venalis fuit. 26 Quae nisi quaesita erunt, nisi vindicatum in noxios, quid erit relicuum, nisi ut illis qui ea fecere oboedientes vivamus? Nam impune quae libet facere, id est regem esse. 27 Neque ego vos, Quirites, hortor, ut malitis civis vestros perperam quam recte fecisse, sed ne ignoscendo malis bonos perditum eatis. 28 Ad hoc in re publica multo praestat benefici quam malefici immemorem esse: bonus tantummodo segnior fit, ubi negligas, at malus improbior. Ad hoc si iniuriae non sint, haut saepe auxilii egeas”.

ed umana erano in mano a pochi; voi invece, cioè il popolo romano, mai sconfitti dai nemici, dominatori di tutti i popoli, vi accontentavate di conservare la vita. Chi di voi infatti osava senza dubbio rifiutare la schiavitù? **21** Ed io sebbene ritenga che l’aver ricevuto un’offesa senza vendicarla sia per un uomo la cosa più vergognosa, tuttavia sopporterei di buon animo che voi perdonaste a uomini scelleratissimi poiché sono dei cittadini, se la compassione non si trasformasse in rovina. **22** Sia per loro infatti, data la grande insolenza, è poca cosa l’aver fatto del male impunemente, se non si toglie la possibilità di commetterlo, sia per voi rimarrà una preoccupazione duratura, quando capirete che o dovete essere schiavi o conservare con la forza la libertà. **23** Che speranza c’è infatti di fedeltà o condordia? Essi vogliono dominare, voi essere liberi; essi commettere offese, voi impedirle; infine trattano i nostri alleati come nemici, i nemici come alleati. **24** Ci può essere pace o amicizia in animi così diversi? vi ammonisco e vi esorto perciò a non lasciare impunito un crimine così grave. **25** Non è avvenuto peculato di pubblico denaro né si è estorto con la violenza denaro agli alleati, che quantunque siano cose gravi, tuttavia ormai in forza dell’abitudine sono considerate insignificanti; l’autorità del senato è stata consegnata a un nemico acerrimo, il vostro potere è stato consegnato; in pace e in guerra lo stato fu messo in vendita. **26** E se queste cose non saranno oggetto di inchiesta, se non si prenderanno provvedimenti contro i responsabili, cosa resterà se non vivere obbedendo a quelli che hanno commesso ciò? Fare infatti impunemente ciò che piace, questo è essere re. **27** E io non vi esorto, o Quiriti, a preferire che i vostri concittadini abbiano agito male piuttosto che bene, ma a non mandare in rovina gli onesti perdonando ai malvagi. **28** Inoltre nella vita pubblica è molto meglio scordarsi di un beneficio che di un danno; l’onesto diventa soltanto più pigro, quando lo si trascura, ma il malvagio più disonesto. Del resto se non ci fossero offese, non si avrebbe bisogno spesso di aiuto”.

Per giustificare il discorso del tribuno della plebe, Sallustio ha premesso, a conclusione del capitolo precedente, queste parole relative alla *vis oratoria* di Memmio: *quoniam ea tempestate Romae Memmi facundia clara pollensque fuit, decere existumaviunam ex tam multis orationem eius perscribere, ac potissimum ea dicam, quae in contione post reditum Bestiae huiusce modi verbis disseruit.* Di lui e del fratello Lucio dice Cicerone (*Brut.* 36,136):

oratores mediocres, accusatores acres atque acerbi: itaque in iudicium capitis multos vocaverunt; pro reis non saepe dixerunt. Di lui si ricordavano soprattutto le orazioni *Post reditum L. Calp. Bestiae* e *Adversus L. Calpurnium Bestiam lege Mamilia*.

1. Multa... dehortantur: si è notato come l'*incipit* di questo discorso richiami l'esordio di Catone il Censore nella sua arringa contro Servio Galba, accusato di massacri indiscriminati in Lusitania (Gell. *N.A.* 13,24,15); è apodosi di un periodo ipotetico 'misto', la cui protasi è *ni... superet* - **Quirites:** è l'endoetnonimo che i Romani utilizzavano per designare se stessi. Secondo una tradizione antica, il termine era una corruzione di *Curites* (dalla città di *Cures*, patria del secondo re di Roma, Numa Pompilio), il nome della tribù di Sabini originariamente stanziati sul Quirinale e devoti al dio Quirino; per estensione, nel tempo, luso del termine passò quindi ad indicare tutti i Romani nella loro condizione di cittadini liberi e dunque parte dello Stato. Secondo Plutarco invece il vocabolo deriverebbe dal termine sabino che indica la spada (*curis*) - **rei publicae:** genitivo oggettivo - **factionis:** sinonimo qui di *nobilitatis*, con riferimento al partito aristocratico - **vostra:** = *vestra*, arcaismo; il sintagma *vostra patientia* è disposto chasticamente con il seguente *ius nullum* - **innocentiae... est:** esempio di dativo di possesso - **periculi:** genitivo partitivo retto da *plus; quam honoris* ne è il secondo termine di paragone.

2. illa: prolettico, oggetto di *dicere* - **quidem:** asseverativo, a dar forza all'espressione - **annis quindecim:** il numero non è esatto: dalla morte di Tiberio Gracco, nel 133 a.C., al 111 a.C. sono passati più di vent'anni, da quella di Caio Gracco, nel 121 a.C., dieci; Sallustio ha preso quindi come riferimento uno spazio di tempo intermedio - **quam:** ripetuto in anafora, a dar vigore all'espressione; introduce la serie di interrogative indirette - **ludibrio... superbiae:** costruzione con il 'doppio' dativo - **foede... inulti:** esempio di *variatio*, l'avverbio in sequenza con l'aggettivo predicativo - **vostris defensores:** i fratelli Tiberio e Caio Gracco e Marco Fulvio Flacco; quest'ultimo nel 122 a.C. fu eletto tribuno della plebe per aiutare Gaio Gracco ad applicare una versione emendata della sua politica di estensione della cittadinanza agli Italici, diventando così l'unico ex-consule a occupare la carica di tribuno. Quando, nel 121 a.C., insieme a Caio Gracco, non riuscì ad ottenere la rielezione, Flacco guidò una protesta di massa sull'Aventino, ma il console Lucio Opimio la represses brutalmente, uccidendo Gracco e Flacco assieme a molti altri - **ut:** *variatio* rispetto ai *quam* precedenti - **vobis animus:** lo stesso che *animus vester* - **obnoxii inimicis:** ablativo assoluto, con valore temporale; il sostantivo allude a rivalità politica, non militare - **quibus... terrori:** costruzione con il 'doppio' dativo.

3. quamquam... sunt: proposizione concessiva; regolare l'uso dell'indicativo per la forma raddoppiata della congiunzione - **factionis potentiae:** variante della *superbia paucorum* prec.; *potentiae* è dativo retto da *obviam*.

4. libertatem: si noti l'accostamento del termine al pronome personale; il termine indica il complesso dei diritti del cittadino - **a parente meo:** il padre; complemento di agente - **frustra an ob rem:** componenti dell'interrogativa doppia: il primo elemento è senza particella (*utrum, -ne*), il secondo regolarmente retto da *an*. La locuzione *ob rem* significa 'con successo, con buon esito' e si contrappone in *variatio* alla prec. - **Quirites:** l'appellativo onorifico Quiriti conclude la prima parte dell'orazione di Memmio: con il ricordo delle origini e dei nobili antenati, egli vuol richiamare il senso della dignità degli ascoltatori; tale appellativo ricorre altre tre volte nel suo discorso.

5. saepe... fecere: nel 494 a.C. sul monte Sacro e nel 449 sul monte Sacro e sull'Aventino, e ancora nel 287 sul Granicolo. Il numero esatto è però controverso, anche perché la distruzione dell'archivio di stato (*tabularium*) avvenuta in occasione del sacco di Roma del 390 ha sicuramente contribuito ad alimentare gli eventi avvenuti prima di quella data con un misto fra fatti reali e tradizioni popolari - **armati:** predicativo di *eat* - **nihil:** ripetuto in anafora - **vi... secessione:** ablativi regolarmente richiesti dalla costruzione *opus est*; da intendersi anche come un'endiadi ('secessione violenta') - **suomet:** forma rafforzata del possessivo - **praecipites:** predicativo.

6. Occiso Ti. Gracco: nel 133, a seguito di tumulti scoppiati in Campidoglio due, oltre a Tiberio, persero la vita circa trecento dei suoi sostenitori - **regnum:** il potere assoluto, tirannico incompatibile con la *libertas* della *res publica*; *regnum adfectare* è un *crimen* equiparato ad alto tradimento, penalmente perseguibile con la pena di morte - **quaestiones:** si tratta delle *quaestiones extraordinariae*, appositamente costituite nel 132 per perseguire penalmente i seguaci di Tiberio Gracco. La *quaestio* ex senatus consulto era stata affidata ai consoli P. Popilio Lenate e P. Rupilio, con il preciso compito di ricercare e perseguire i seguaci di Tiberio Gracco. I consoli, assistiti da un *consilium*, avviarono spietate indagini nei confronti di amici e seguaci e infierirono in modo disumano circostanza questa che indusse non pochi settori dell'opinione pubblica del tempo - soprattutto di parte popolare- e la stessa storiografia greco-romana a ravvisare nel procedimento giudiziario contro esponenti del movimento raccano un tipico esempio di *quaestio iniusta*.

7. C. Fulvi. in realtà Marco Fulvio Flacco (cfr. *supra* § 2); nella strage perirono almeno tremila sostenitori - **vostris ordinis:** la plebe, che il tribuno equipara all'*ordo senatorius* - **multi mortales:** nell'ordine, come si è detto, delle migliaia. La testa di Caio Gracco, riempita di piombo da un certo Lucio Settimuleio, fu pagata a peso d'oro (17 libbre) dal console Opimio. Nel 121, quando gli furono concessi i poteri dittatoriali, assalì la plebe che si era rifugiata sull'Aventino. L'anno successivo fu processato, ma poi assolto - **utriusque cladis:** quelle che a dieci anni di distanza travolsero i Gracchi - **lubido:** esempio lampante della *potentia paucorum*.

8. sane fuerit: congiuntivo indipendente, con valore concessivo - **regni paratio:** variante, con l'uso del sostantivo, dell'espressione precedente (cfr. § 6) - **nequitur:** forma arcaica e molto rara di passivo - **iure:** avverbiale.

9. superioribus annis: ablativo di tempo determinato; sono gli anni precedenti la guerra contro Giugurta - **taciti:** predicativo, può risolversi con una locuzione avverbiale - **aerarium:** il tesoro dello Stato, custodito nel tempio di Saturno - **reges et populus liberos:** anche re e nazioni libere si sottoponevano volontariamente o meno al pagamento di tributi (*vectigal*) a Roma per agevolare l'amicizia ed evitare conflitti disastrosi per la loro indipendenza - **penes:**

lo stesso che *apud* - **eosdem**: i *pauci nobiles*, sempre loro - **facinora**: *vox media*, ma qui in chiara accezione negativa - **impune**: avverbio sarcastico; d'altronde quando alla *lex* si sostituisce la *lubido*... - **divina atque humana**: l'espressione riassume tutti i sentimenti religiosi e morali e conclude la *klimax* - **hostibus**: il riferimento è a Giugurta.

10. eos: soggetto di *pudet* e *paenitet*, secondo la nota costruzione - **fecere**: forma raccorciata, = *fecerunt* - **incedunt**: il verbo *incedere* si usa per l'avanzare lento e solenne di una divinità o di una persona ragguardevole - **per ora vostra**: moto per luogo figurato; *ora* è metonimia per 'occhi, sguardo' e l'attributo presenta la consueta forma arcaica - **magnifici**: predicativo - **pars... ostentantes**: concordanza *ad sensum*, per il valore collettivo del vocabolo - **ostentantes**: il frequentativo (da *ostendo*) esprime icasticamente la spocchia boriosa di questi *nobiles*, che finiscono per convincersi che sia motivo di onore per loro (*honori*) quello che è semplicemente frutto di arbitraria spoliazione (*praedae*).

11. Servi: in contrasto stridente con il seg. *Quirites* - **aere**: ablativo strumentale; esempio di metonimia - **non perferunt**: allusione alla recente guerra servile, di cui era ancora vivo il ricordo: solo nel 132 a.C., dopo oltre tre anni di resistenza, il siriano Euno, capo degli schiavi, era stato sconfitto dal console P. Rupilio. La c.d. prima guerra servile si svolse infatti tra il 136 a.C. e il 132 a.C. nella Sicilia orientale, con base centrale nella città-roccaforte di Enna, tra gli schiavi siciliani capeggiati da Euno e Cleone di Cilicia e l'esercito romano del console Publio Rupilio. Nel 132 gli schiavi furono assediati da Publio Rutilio a *Tauromenium* (Taormina); riuscirono a difendersi a lungo, sopportando anche la fame, addirittura abbandonandosi al cannibalismo, poiché si cibavano dapprima dei bambini, poi delle donne, e, quindi, gli uni degli altri, e cedettero soltanto quando uno dei loro capi, Serapione, tradendo i compagni, lasciò prendere la roccaforte. Tutti gli schiavi catturati furono torturati e poi uccisi, in questo caso scaraventandoli dalle rupi del promontorio di *Tauromenium*. Poco dopo, anche *Henna*, dove si erano rifugiati Euno e Cleone, cadde nelle mani dei romani, che catturarono il re e uccisero il suo generale. Diodoro Siculo ricorda che Euno venne imprigionato a Morgantina, che si era ribellata come *Henna*. Gli schiavi rimasti furono ben presto sconfitti. Circa 20.000 furono uccisi e gli altri furono ridotti in una condizione ancora più misera rispetto all'inizio della guerra. Inoltre venne promulgata la *lex Rupilia*, che riorganizzava sul piano giuridico il rapporto tra le città siciliane e lo stato romano - **in imperio nati**: la parola che si contrapporrebbe a *servi* sarebbe *ingenui*, però qui si vuole far rimarcare che non sono solo liberi, ma quali *cives Romani*, padroni del mondo: in altri termini Memmio ricorda al popolo che a lui spetta la sovranità (*in imperio*) - **aequo animo**: ablativo modale - **qui... qui**: il primo è interrogativo, il secondo regolarmente relativo.

12. cruentis manibus: ablativo di qualità, come il seg. *immani avaritia*; il riferimento è ancora alla tragedia dei Gracchi - **et idem**: qui è rafforzativo - **quibus... quaestui**: costruzione con il doppio dativo - **fides... pietas**: l'asindeto a collegare maggiormente queste doti, totalmente assenti in questi individui.

13. Pars... alii... plerique: esempio di *variatio*, con una *klimax* ascendente - **tribunos plebis**: ancora i Gracchi, vero *leitmotiv* dell'intervento di Memmio - **quaestiones iniustas**: i processi sommari imbastiti contro i sostenitori degli uccisi - **caedem... fecisse**: è una specie di zeugma, perché se *fecisse* si adatta bene a *caedem*, a *quaestiones* meglio si adatterebbe *habuisse* o *exercuisse*.

14. quam: in correlazione con *tam*; nesso allitterante con *quisque*. Più regolare sarebbe stata la sequenza *quo...eo* - **ab scelere... ad ignaviam**: uso degli astratti in luogo dell'espressione concreta (*ab se scelestis... ad vos qui ignavi estis*) - **quos omnis**: i nobili arroganti e crudeli di cui sopra - **eadem**: accusativo plurale neutro, oggetto dei tre infiniti (*cupere... odisse... mettere*); esempio di anafora.

15. amicitia... factio: qui si fa distinzione tra l'amicizia e la fazione politica; entrambe consistono nel desiderare e volere le stesse cose, ma mentre la prima unisce i buoni, la seconda regna tra i malvagi.

16. si... haberetis: protasi di un periodo ipotetico dell'irrealtà, le cui apodosi sono *vastaretur* e *forent* - **tam**: in correlazione con *quam*, qui vale *tantam* - **ad dominationem**: in netto contrasto con la *cura libertatis*, ribadisce il concetto dell'esercizio del potere finalizzato a precisi interessi di parte - **beneficia vostra**: le magistrature, conseguite con suffragio del popolo nei comizi - **audacissimos**: nell'accezione negativa del termine, un ulteriore superlativo a enfatizzare spregiativamente l'assenza di qualità morali degli avversari politici.

17. parandi... constituendae: disposizione chiasmica dei vocaboli; proposizione finali - **bis... occupavere**: nel 494 e 449. Qui Sallustio è caduto in errore perché delle tre secessioni tramandateci dalla storia soltanto la seconda (nel 449) avvenne sull'Aventino; forse lo storico crede (come si rileva anche da un frammento delle sue *Storie*) che nella prima famosa secessione del monte Sacro una parte del popolo si ritirasse sull'Aventino - **armati**: predicativo - **ab illis**: i *maiores vestri* - **nonne**: introduce l'interrogativa 'retorica', che si aspetta risposta affermativa - **summa ope**: ablativo modale/strumentale - **eo... quo**: con il significato di *tanto... quanto*, regolari in presenza di un comparativo - **vehementius... maius**: il primo è un comparativo avverbiale, il secondo attributo di *dedecus* - **parta**: participio neutro sostantivato.

18. censes: è il tecnicismo del linguaggio assembleare - **vindicandum**: sott. *esse*; è la risposta di Memmio al suo ipotetico interlocutore - **prodidere**: è l'accusa, gravissima, di tradimento - **manu neque vi**: l'espressione può ritenersi un'endiadi e come tale tradursi ('a mano armata, a viva forza') - **indignum est**: locuzione che rientra tra quelle traducibili con il c.d. 'falso condizionale' - **indicio**: le rivelazioni fatte dal sovrano numida.

19. dediticius est: Memmio pone qui un dilemma: o la capitolazione di Giugurta è avvenuta per davvero, e allora egli obbedirà alle ingiunzioni del governo di Roma (*iussis vestris oboediens erit*); o si tratta di una finta resa a discrezione, e allora la colpevolezza di Bestia, di Scauro e degli altri nobili corrotti verrà posta in piena luce - **ea**: accusativo neutro plurale, oggetto di *contemnit* - **qualis... sit**: interrogativa indiretta, retta da *existumabitis* - **scelerum impunitas**: *in primis* l'assassinio dei cugini Iempsale e Aderbale, poi l'eccidio dei mercanti italici a Circa e la corruzione di funzionari

e comandanti romani - **ad Iugurtham... ad rem publicam**: sottolinea il crescendo di responsabilità e colpe del *regulus* africano.

20. eorum: sono sempre i *pauci potentes* - **illa... tempora**: ironico, allude a quanto successo nel dopo-Gracchi - **regna... bella**: il consueto asindeto - **paces**: inconsueto l'uso del plurale, giustificato qui per analogia con gli altri - **divina et humana**: cfr. *supra* § 9 e nota relativa - **hoc... Romanus**: inciso che intende provocare uno scatto di orgoglio nell'uditorio - **animam**: qui sinonimo di *vitam* - **vostrum**: = *vestrum*, genitivo partitivo, retto dall'interrogativo *quis*.

21. viro: esempio di *dativus incommodi* - **flagitiosissimum**: predicativo - **vos hominibus**: accostamento voluto dei due termini, tra loro antitetici; il secondo è il dativo retto da *ignoscere* - **paterer... ni... casura esset**: periodo ipotetico di III tipo - **aequo animo**: ablativo modale.

22. in perniciem: il vocabolo contiene il richiamo a possibili morti violente (*nex-necis*) *et illis*: correlato con *et vobis* seg. - **quantum... habent**: lo stesso che *quae est eorum importunitas* o anche *peo ea quae tanta iis est importunitate* - **impune**: ripresa intenzionale dell'avverbio - **male fecisse**: l'avverbio è da considerare sottinteso anche nel gerundio seguente (*faciundi*) - **deinde**: estende l'azione al futuro - **per manus**: lo stesso che *per vim*.

23. fidei... concordiae: genitivi retti da *spes* - **dominari... esse**: collocazione chiasmatica dei termini, come pure nel successivo *facere... prohibere*: il tutto a rafforzare le antitesi - **veluti... pro**: esempio di *variatio* - **utuntur**: costruito con il doppio ablativo.

24. in... mentibus: lo stesso che *in animis*.

25. inpunium: predicativo - **ne... omittatis**: finale negativa retta da *moneo hortorque*, con cui Memmio dà inizio alla perorazione finale - **peculatus aerari**: appropriazione indebita di pubblico denaro - **ereptae**: sott. *sunt*: qui si configura il reato di estorsione - **consuetudine**: sarcastico, la gravità dei reati è stata sostituita dall'ovvietà del comportamento - **pro nihilo**: lo stesso che il genitivo (di stima) *nihili* - **hosti acerrumo**: Giugurta - **senatus... vostrum**: collocazione chiasmatica dei vocaboli - **proditum... proditum**: insistenza ossessiva sul concetto (cfr. *supra* § 18) - **domi militiaeque**: locuzione locativa; l'espressione vuole sottolineare che alla corruzione e alla prepotenza della *nobilitas* non c'è limite - **venalis**: termine ricorrente nella denuncia di Sallustio contro la *nobilitas*; qui il richiamo è alla vergognosa accettazione della simulata resa di Giugurta da parte di Bestia e di Scauro.

26. Quae: nesso del relativo, con valore avversativo, = *sed haec* - **nisi**: ripetuto in anafora - **vindicatum**: sott. *erit*; si ribadisce da parte di Memmio quanto già affermato *supra* § 18 - **oboedientes**: predicativo di *vivamus* - **impune**: ancora una volta l'avverbio insiste sull'assenza di punizione dei colpevoli se non si assume un atteggiamento deciso - **regem esse**: cfr. *supra* §§ 6 e 8.

27. quam recte: secondo termine del paragone tra avverbi - **malis bonis**: aggettivi sostantivati, volutamente accostati nella collocazione chiasmatica dei termini - **ignoscundo**: gerundio ablativo, con valote strumentale - **perditum eatis**: locuzione perifrastica, con il supino attivo dal valore finale; lo stesso che *pereatis*.

28. Ad hoc: ripetuto in anafora - **multo**: la desinenza ablativale dell'avverbio si spiega con il valore comparativo implicito nel verbo (*praestat*) - **benefici... malefici**: i genitivi sono retti da *inmemorem* - **bonus**: singolare collettivo, come il seg. *malus* - **ubi neglegas**: si noti l'uso del 'tu' generico nel congiuntivo, con sfumatura ipotetica - **si...sint... egeas**: periodo ipotetico di II tipo - **auxili**: genitivo di privazione - **egeas**: di nuovo un 'tu' generico.